110 • Trimestrale anno XXVIII n. 3 - Luglio - Agosto - Settembre 2010
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

IN QUESTO NUMERO

In copertina: Foto di Vittorio Ferraris di Celle

Ombre e Luci

Trimestrale Anno XXVIII n. 3
Luglio - Agosto - Settembre 2010

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24 gennaio 1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Direttore Mariangela Bertolini
Redazione Cristina Tersigni, Laura Nardini
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@gmail.com

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di Settembre 2010

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03 (conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di un anno di Ombre e Luci costa €16,00
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" via Cola di Rienzo, 140 – 00192 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta **IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005**
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

“Non ne sapevamo niente!”

di Mariangela Bertolini

L’estate, che per i più è sinonimo di vacanze, di viaggi, di soggiorni al mare e in montagna, di nuovi incontri e di nuove scoperte, è purtroppo anche periodo in cui molte persone sperimentano la solitudine della non vacanza.

C’è chi non si può muovere per malattia o per accudire un parente costretto in casa. C’è chi non si può permettere di andare né al mare né in montagna perché i soldi sono pochi, il marito è senza lavoro. C’è chi è troppo vecchio e non ha nessuno che lo aiuti a lasciare il guscio rassicurante della propria casa. C’è chi è solo, troppo solo…

Si fa presto a dire: devi staccare la spina, devi distrarti, prenderti qualche giorno di riposo, così non puoi andare avanti…Chiedi aiuto a qualcuno…

E’ proprio questo il punto difficile.

Come e a chi chiedere aiuto?

Quando si sperimenta la solitudine – che è, lo ricordiamo, l’anticamera della depressione – si è talmente svuotati di forze e di energie; si è così sconfortati nel profondo; si è così incapaci di intravedere una via d’uscita che non si riesce a concepire una soluzione. Ci si lascia trasportare dal pessimismo, così che coinvolge tutto e tutti e da soli non si fa che sprofondare sempre di più nel grigiore del “tirare avanti”, tanto ormai!

Ci siamo abituati, ahinoi, a vivere ciascuno per conto proprio che finiamo per non accorgerci di ciò che succede nell’appartamento vicino.

Andiamo in vacanza e ritorniamo felici, troppo dimentichi di chi non ha il coraggio di chiederci aiuto.

Poi accade che, quando qualcuno in preda alla disperazione commette un gesto insano, ci diciamo l’un l’altro smarriti: “Non ne sapevamo niente!”

Prendiamone atto: ci siamo allontanati troppo da qual modo di vivere di un tempo, nei paesi o nei villaggi, dove tutti sapevano tutto di tutti. Dove i figli erano i figli di tutti. Dove i nonni, anche i più anziani, facevano da guida, ascoltavano e consigliavano. Si era allora molto meno soli e più solidali gli uni verso gli altri. Le porte e le finestre erano aperte, non chiuse da griglie e marchingegni antifurto.

Insieme all’aria circolava la parola, le chiacchiere…E quando la campana del paese suonava a morto, si faceva silenzio perché si sapeva chi stava lasciando questa terra.

Indietro non si torna! Certo, lo so fin troppo bene. Ma so anche che, con il pensiero rivolto a quei tempi con un po’ di nostalgia, potremmo guardarci in fondo al cuore e chiederci che cosa possiamo fare per portare un po’ del nostro riposo vacanziero a tutti quelli che non ne hanno goduto neanche un po’.

Spalanca le nostre braccia, o Signore, apri i nostri cuori induriti. Sprona le nostre ritrosie, il nostro troppo rispetto e facci correre verso chi non sa chiedere aiuto, verso chi non grida più perché nessuno lo ascolta, verso tutti quelli che, nostri fratelli e sorelle, non credono più alle nostre parole cristiane proprio perché troppo spesso rimangono solo parole.

Le vostre lettere a: ombreeluci@gmail.com
Ombre e Luci – Via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma

Dialogo Aperto

Potete aiutarmi

Sono una vostra abbonata da tanti anni, vi contatto per inoltrarvi una richiesta: una persona che conosco ha recente avuto una nipotina affetta dalla sindrome di Franceschetti, patologia abbastanza rara ma esistente, purtroppo.

Vi chiedo gentilmente se in un prossimo numero della rivista potete dedicare un po' di attenzione a questa realtà, segnalando magari dei luoghi o persone a Milano e vicinanze che si occupano delle famiglie colpite da ciò, e libri o testimonianze.

Ringrazio e auguro un buon proseguimento.

Beatrice Leali

Abbiamo risposto a questa lettera esprimendo il nostro rammarico per non essere riusciti a trovare un informazione adeguata, se non descrizioni cliniche. Qualcuno dei lettori può mandarci notizie e esperienze riguardanti questa malattia?

Giornatissima a Favignana

Carissimi amici di Ombre e Luci, sono contentissima di parlarvi della bellissima giornata che le comunità di Palermo, Mazara del Vallo e Salemi hanno trascorso il giorno 19 agosto a Favignana grazie all'ospitalità ricevuta dal Sindaco Lucio Antinoro e dai suoi collaboratori. Essi hanno messo a nostra completa disposizione il lido Radangia fornito di apposita pedana, di un grande gazebo con sedie e tavolini, di bagni adatti alle esigenze dei nostri ragazzi e della possibilità di usufruire di consumazioni gratuite presso il bar del lido stesso. Nel pomeriggio abbiamo visitato la famosa Tonnara di Favignana e subito dopo abbiamo fatto un breve giro dell'isola. La cosa più importante è stata l'aver portato testimonianza della splendida realtà di Fede e Luce soprattutto in quest'isola dove ancora a proposito dell'handicap vi è molta arretratezza e in molti casi anche vergogna da parte dei genitori nel mostrare i loro figli alla società. Questi ragazzi pertanto vivono la loro vita in casa senza stimoli e svaghi. Da qui la scelta di trascorrere questa giornata a Favignana: infatti Salvatore Vultaggio, da poco eletto coordinatore della comunità di Salemi, incontrando le famiglie del luogo si è reso conto della necessità di fondare una comunità di FeL e contemporaneamente della difficoltà nel mettere in pratica tutto ciò. A causa di questi problemi, in fondo quale modo migliore per cominciare se non quello di portare la nostra testimonianza accolta fortissimamente da Esmeralda? Lei è una delle pochissime mamme coraggiose che insieme al figlio Francesco ha vissuto con noi questa meravigliosa giornata. Il percorso è ancora lungo ma speriamo, come dice una bellissima canzone "Mattone su mattone viene su una grande casa".

Chiara Calascibetta

Incoerenza tra parole e fatti

Sono rimasto scioccato, lo scorso anno, nel corso del dibattito sulla bioetica: ho constatato che, durante le conferenze, alcuni assidui parrocchiani, che difendono tenacemente la vita ad ogni costo, sono stati incapaci, durante la messa, di dare segno di pace a mio figlio Antonio, colpito da un grave handicap.

Mi fa veramente male questa incoerenza tra parole e azioni. Incontriamo sacerdoti magnifici, giusti, umili, ma è un peccato che questo avvenga soprattutto a Fede e Luce e a Lourdes.

La Chiesa è la Chiesa intorno ai più piccoli e fragili, dovunque e sempre, perchè è in ciascuno di noi che si nasconde

la fragilità, quella fragilità che ci rivelano i nostri "disturbatori illuminati".

R.B.
da O.&l. n. 176

Non è sempre facile!

Sono un'operatrice socio sanitaria e lavoro in una residenza sanitaria assistita, collegata ad una clinica psichiatrica. Com'è pesante! Molti pazienti sono colpiti da Alzheimer. Si parla spesso dei maltrattamenti delle persone anziane, ma chi parla di quelli subiti dal personale di cura, da parte degli assistiti e dei loro familiari?

Bisogna dire che la Chiesa è assai poco presente nelle nostre strutture. Allora come osare rimproverare ai parenti la loro assenza?

Che ne sappiamo di ciò che essi debbono patire, in quale stato fisico e psichico sono quando ci affidano i loro anziani? Cosa faremmo di meglio noi al loro posto? Anche con loro è necessario avere molta, molta attenzione, tenerezza e ascolto.

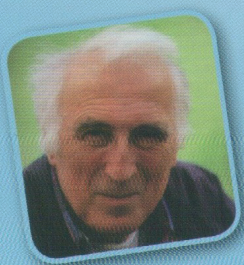
Nella nostra struttura ogni tanto celebrano una messa. Dei volontari passano davanti ai nostri anziani e dicono loro: "Buongiorno, lei è credente? Vuole andare a messa?" Nessuna risposta o risposta incomprensibile… allora passano avanti. Per questi volontari è necessaria e urgente una formazione.

Noi abbiamo una "nonnina" alla quale siamo molto legati, i più anziani tra noi l'hanno conosciuta prima che il suo stato (mentale) si alterasse. Ora lei si spoglia, sputa, insulta… Ci è stato chiesto, dai volontari, di non portarla più alla messa… ma se non fa parte lei dei "Piccoli" chi ne fa parte?

C. A.
da O.&l. n.176

Il prossimo numero di Ombre e Luci sarà dedicato alle persone anziane disabili o malate. Se qualcuno di voi lettori ci invierà riflessioni, testi, racconti, testimonianze e foto significative ci sarà di aiuto.

Finalmente online il sito di Ombre e Luci!

Siamo lieti di annunciare l'apertura del sito ufficiale di Ombre e Luci! Con questo nuovo portale ci proponiamo di instaurare un rapporto più diretto con i nostri lettori e allo stesso tempo aprirci a nuovi utenti e nuove possibilità. Stiamo lavorando per migliorare e aggiungere tanto materiale a ciò che già potete trovare online: articoli, dossier e recensioni dei numeri in archivio con la possibilità di commentare. Aspettiamo le vostre impressioni e consigli per presentare al meglio il nostro portale!

Lettere a Jean...

L'idea di Annick: perché Ombre e Luci non propone di raccogliere una serie di lettere rivolte a Jean Vanier da parte di genitori, amici, sacerdoti, ecc. per ringrazarlo e testimoniargli la riconoscenza di quanto ricevuto?

Annick con questa lettera dà inizio alla raccolta che speriamo sarà copiosa e variegata.

Roma 23 Maggio 2010, Pentecoste.

Carissimo Jean,

è da tempo che desideravo scriverti una lettera. Tu nemmeno mi conosci, anche se ci siamo incontrati qualche volta ma io conosco la tua storia, ti ho ascoltato in assemblee diverse volte e una volta ti ho baciato sulle guance, perciò permettimi di darti del "tu". Nel 1993 ho sentito parlare per la prima volta di te ed ho partecipato ad una vacanza con alcuni ragazzi handicappati ed alcuni amici di Fede e Luce: avevo 18 anni.

Vorrei, con questa lettera, ringraziarti della tua testimonianza e renderti partecipe di come Fede e Luce ha trasformato la mia vita e continua a darmi spunti per vivere meglio anche oggi. Ho molti ricordi, tanti episodi vissuti mi hanno donato qualcosa, mi hanno fatta riflettere, hanno agito nel mio intimo. Proverò a raccontarti una cosa; ci tengo perché spero e penso che ti faccia piacere, a questo punto della tua vita, poter conoscere i frutti del tuo lavoro, del tuo impegno, anche se tutto poi ti verrà rivelato

Ho sempre frequentato gruppi parrocchiali; prima di entrare in Fede e Luce facevo parte di un gruppo post-cresima. La mia catechista un giorno disse che era giunto il momento di mettere in pratica la Parola così il gruppo si sciolse e io, su invito di un amico che già era in Fede e Luce decisi di entrare in questo gruppo. Il mio intento era quello di "fare del bene a persone più sfortunate di me". Avevo poi una particolare predilezione per le persone "più difficili". Dopo non molto tempo però mi accorsi di come era faticoso, impegnativo e, a volte, non lo nascondo, fastidioso dover aiutare i ragazzi disabili a mangiare, a cambiarsi, asciugargli la bocca, accompagnarli nel camminare, insomma ben presto era divenuto proprio un sacrificio nonostante i canti, la festa Non ero capace di guardare alle persone disabili come a persone con cui entrare in una vera relazione, da cui poter ricevere qualcosa. Da questa "attività" ricevevo la gratificazione di aver fatto "una buona azione", ma qualcosa stonava...

Poi un giorno, eravamo fuori per un week-end ed era inverno, faceva freddo. Accompagnavo una ragazza, Silvia, con la tetraparesi spastica, in carrozzina ed avevo appena finito di vestirla con un po' di fatica. Era ancora sdraiata sul letto e mi disse "Io ho freddo, vorrei anche la calzamaglia sotto i pantaloni"; le risposi "Ma ora ti ho già vestita, tutti gli altri sono già pronti per fare la colazione, te le metterò dopo, ora andiamo". Silvia ripeté mestamente "ma io ho freddo", "su, su, andiamo" tagliai corto mentre già la stavo mettendo nella sua carrozzina. Poi, mentre facevamo colazione vidi

che una ragazza del gruppo portava fuori Silvia. Incuriosita, dopo un po' le seguii e le trovai in bagno mentre questa ragazza stava mettendo le calze a Silvia. Offesa nell'orgoglio esclamai "Ti avevo detto che te le avrei messe io dopo!" E lei candidamente rispose "Ma io ho freddo adesso". In quell'istante ho capito; ho capito che mi chiedeva di entrare in relazione con lei, di ascoltarla veramente. Da quest'episodio ho capito che tutte le persone hanno bisogno di entrare in una relazione autentica di accoglienza, di ascolto reciproco, di condivisione: il mio modo di stare a Fede e Luce piano piano è cambiato.

Ma anche con gli altri, nella mia vita di tutti i giorni qualcosa è cambiato e continua a cambiare ogni giorno un pochettino. Certo, l'egoismo è sempre in agguato, ma cerco di tenerlo sotto controllo perché so che mi può far perdere il senso più importante del mio agire

Ho letto alcuni dei tuoi libri: "Ogni uomo è una storia sacra", "La Comunità", "La sorgente delle lacrime" ed altri. Ho lentamente, in diverse occasioni, sperimentato quel che vuol dire il mistero e la sacralità di ogni persona; per quanto handicappata possa essere, sono riuscita a vedere, in alcuni momenti privilegiati, il volto trasfigurato e luminoso di Gesù in Lei: come se la persona handicappata avesse gli occhi in una dimensione in cui potesse vedere Gesù a faccia a faccia e ne riflettesse la bellezza e la gioia di sentirsi amato da Lui. Sento e credo che Gesù parla al cuore dei ragazzi disabili in modo specialissimo.

Ho anche imparato dagli amici handicappati e dai loro genitori, a ridimensionare le mie ambizioni, i miei desideri di riconoscimento da parte degli altri, di realizzazione professionale, personale, cose che alimentavano le mie ansie, mi provocavano delle sofferenze. Ho scoperto da alcuni di loro come bastava poco per vivere nella gioia. Nel vivere insieme con loro gli eventi quotidiani della mia e della loro vita, ho provato tanta gioia sentendomi amata per la mia sola disponibilità ad essere "vicina", e leggendo negli occhi dei ragazzi la gioia di avermi vicina. E' stato bello, in qualche modo, anche condividere le sofferenze, le preoccupazioni, le scelte. Questo mi ha cambiata, ci tengo a dirlo, anche nel lavoro, nelle relazioni con le persone al di fuori di Fede e Luce, con mio marito, i miei genitori. Ad esempio, per il momento, non riesco ad avere bambini, ma questo non è più un problema così grave per me.

Karl Köning diceva "E' possibile che i portatori di handicap mentale portino il germe della guarigione nella vita sociale odierna". Penso che ognuno ha un posto nel mondo e una missione nella famiglia, nella società in cui nasce e vive, tutti siamo parte di questa missione. Io lo credo, credo che siamo parte di quest'unico corpo che Gesù ci chiama a formare. Ma questo è possibile solo attraverso Gesù, che piano piano con il Suo Spirito ci guarisce e c'insegna le cose più importanti, ci parla attraverso persone come i nostri fratelli handicappati, e persone come te, Jean che hanno dato testimonianza di queste cose con la loro vita. Imparare ad amarci, donarsi gli uni gli altri con semplicità e pazienza giorno per giorno, come ha detto Gesù, sapendo che Lui ci ama e che potremo vivere nel suo amore per sempre; questo è quello che conta di più per me.

Mi scuso se queste parole possono sembrare degli sproloqui ma oggi è la festa della Pentecoste e sento questa grande gioia dentro e tanta gratitudine. Io ti ringrazio Jean per aver condiviso con noi questi "segreti" che Gesù ti ha rivelato così bene, ti ringrazio per le tue parole, per la tua vita. Desidero dirti: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" Davvero tu sia benedetto.

Annick

Non camminare davanti a me,
potrei non seguirti.
Non camminare dietro a me,
potrei non esserti guida...

...cammina al mio fianco e sii solo mio amico.

Il sacerdote, uomo di compassione

(estratto dalla lettera di Benedetto XVI ai sacerdoti. Roma, 2 marzo 2010)

La missione del sacerdote è di essere mediatore, un ponte che unisce e che può condurre l'uomo a Dio. Solo nel Cristo la mediazione si realizza pienamente. Il prete deve essere di Dio, con Dio e essere completamente uomo. La vera umanità è partecipare realmente alla sofferenza dell'essere umano, è essere un uomo di compassione. Cioè mettersi al centro della passione umana, portare concretamente con gli altri la loro sofferenza, le tentazioni del nostro tempo: "Dio, dove sei in questo mondo?"

Così si realizza il sacerdozio, la funzione di mediatore: trasportando in sé la sofferenza e la passione del mondo, trasformandola in grido verso Dio, portandola davanti agli occhi e fra le mani di Dio e portandola realmente così al momento della Redenzione.

Il nostro sacerdozio non si limita all'atto di culto della messa, nel quale tutto è rimesso fra le mani del Cristo, ma tutta la nostra compassione verso la sofferenza di questo mondo così lontano da Dio, è ugualmente un atto sacerdotale, un'offerta.

Foto di VIttorio Ferraris di Celle

Sei l'agnello e il pastore

Dire che la fragilità conferma la funzione sacra del sacerdozio è una grande audacia. Il ministero della fede lo attesta, ama ricordare il padre Geffroy, così come la sua esperienza nei confronti delle persone di strada a Parigi.

Sia sacerdoti che laici, abbiamo in comune il sacerdozio battesimale, fondamento di ogni sacerdozio la cui fonte è l'unico sacerdozio del Cristo, grande sacerdote, nella fragilità della sua Passione e nella potenza della sua Resurrezione.

Essere prete è voler amare come Cristo ha amato, entrare nella sua compassione e fare di tutto per assomigliargli.

E' vederlo in ogni essere, soprattutto in quelli che hanno fame, negli stranieri, i malati, i prigionieri, i poveri,... (Mt. 25). Sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale trovano la loro perfetta risonanza nella compassione che anch'essa trova la sua fonte nella compassione del Cristo.

Per il ministro ordinato, la compassione è in modo più diretto quella del Cristo nella sua missione, in persona Christi. E' il suo rappresentante, cioè il Cristo reso presente nella persona del sacerdote che agisce nei

gesti sacramentali e nei suoi compiti specifici (insegnamento, responsabilità e animazione della carità, legame ecclesiale).

Come comprendere ciò che spesso constatiamo: le persone di grande fragilità sono come dei rivelatori di questo sacerdozio ministeriale?

La mia vocazione sacerdotale parte dalla mia povertà. Preso da una profonda tristezza, or sono trent'anni, in un monastero, Cristo si è rivelato a me nel momento in cui il prete diceva: "Beati gli invitati alla cena del Signore". Ho fatto allora l'esperienza della potenza di vita e di liberazione contenuta nell'Eucarestia. Le parole non riescono a dire ciò che provai... Sta di fatto che passai dall'ateismo alla fede. Il Signore ha iniziato allora la mia vocazione che ho ricevuto nel luogo stesso della mia povertà.

L'incontro di due povertà

Il ministro ordinato non deve riconciliarsi anche lui con il povero che, in lui, cerca di esistere? Ma l'immagine del prete così come egli immagina di dover essere può essere un handicap da viversi fragile e vulnerabile. Egli può utilizzare il suo sacerdozio ministeriale come un vero bunker che lo protegge dalla sua povertà che egli nasconde proprio in nome del suo sacerdozio.

La persona fragile con grande spontaneità, senza inibizioni, con gesti semplici e veri può raggiungerlo al di là della sua corazza e fargli accettare quella parte di sé che egli pensa di poter nascondere. Il prete può allora accogliere il suo proprio essere ferito che non chiede se non di vivere in lui e di integrarsi alla sua vita interiore.

L'incontro della persona fragile e del sacerdote è l'incontro di due povertà, quella nascosta del prete e quella più visibile della persona handicappata, povertà capaci di parlarsi, di raggiungersi e di fecondarsi reciprocamente.

E' il mistero di un incontro meraviglioso, una vera iniziazione reciproca alla compassione.

Le persone in grandi fragilità sono le nostre sveglie e le nostre guide capaci di far "partorire" nei preti il loro sacerdozio ministeriale.

Un prete mi ha raccontato che ai funerali di una persona di strada, il compagno di prigione del defunto, Alberto, ubriaco fradicio, insultava a gran voce il parroco. Questi mandò il vicario padre Luca, a regolare la faccenda. Molto abituato a questo tipo di sofferenza, andando verso Alberto, Luca chiede al Signore di renderlo capace del suo sguardo. Dentro di sé, riceve dal Signore un monito interiore di profonda misericordia, così intensa che Alberto nel suo sconforto riceve di colpo questa misericordia e si placa. Al momento della comunione, Alberto non osando avanzarsi da solo, fa chiedere al P.Luca di portargli l'Eucarestia. A questo punto, una seconda unzione dello Spirito lo invade. Luca realizza che agli occhi di Dio quell'uomo non è un ubriaco disturbatore, ma un uomo sofferente amato infinitamente e infinitamente amabile, abitato dal Cristo stesso. Per grazia, quel prete era divenuto icona del Cristo e canale della sua compassione.

Lytta Basset (professoressa di teologia protestante) parlando della fragilità preferisce il termine fragilizzazione.

Capiamo meglio che non ci sono da una parte quelli che sono normali e dall'altra

parte quelli il cui "mestiere" è di essere fragili. Fragilità permanente e visibile per alcuni, fragilità in divenire per altri, fragilità umane spesso molto visibili, una fragilità spirituale meno evidente, abbiamo tutti in comune questa fragilità dell'essere. Che risposta diamo a questa questione?

Signore, aumenta in noi la fede.

Mi hanno parlato di Cecilia, una ragazza disabile mentale che, con profonda perspicacia, capisce che un sacerdote ospite della famiglia non sta bene. Anziano, è stanco e un po' distante.

Cecilia, cosa non abituale in lei, comincia ad occuparsi di quel prete pieno di sconforto, prodigandogli gesti d'affetto come se avesse capito che la sua missione era di renderlo a se stesso. Questa giovane non parla, o molto poco, ma visibilmente attirata verso di lui, cercava la sua compagnia.

All'inizio lui non osava, ma poco alla volta, davanti all'insistenza di Cecilia, si è instaurata tra loro una sorta di complicità: lei prendeva la sua mano per una passeggiata e lo ha convinto a ballare con lei!

La terapia diede il suo frutto e, ridato alla vita del sacerdozio, quel prete ripartì in missione confidando: "Lei mi ha consolato!".

Attraverso la sua fragilità, da lei scaturiva una forza attinta nel cuore stesso di Dio. Ecco il vero sacerdozio comune dei fedeli sul quale i ministri del Cristo devono vegliare perché è il tesoro della Chiesa!

Père Bernard-Marie Geffroy
(parroco a Parigi)

Foto Archivio

Lui, la guida degli uomini, è rimasto indietro per me

Elena, colpita da paralisi cerebrale, ricorda un sacerdote incontrato durante i suoi studi, per il quale ha grande stima e affetto filiale.

Per due anni l'ho incontrato regolarmente: era cappellano degli studenti. Mi ci è voluto del tempo prima di rincontrarlo veramente. Con la sua presenza, i piedi saldi sulla terraferma, quel sacerdote mi impressionava. Non era di quelli che dicevano facilmente le proprie emozioni.

Il primo passo del nostro incontro avvenne durante un pellegrinaggio. Come al solito, mi ero lasciata oltrepassare dagli altri studenti che camminavano con passo allegro, e come al solito restai indietro sudata e grondante. Lui, il conduttore di uomini, restò indietro, per me.

Io che non sapevo far cantare, che non suonavo la chitarra, che rischiavo di far cadere la particola ad ogni comunione inciampando sul tappeto o sul filo del microfono.

Io che avevo l'aria così stupida con la mia andatura d'anatra.

Abbiamo parlato a lungo del senso della sofferenza, della guarigione.

Ci siamo "addomesticati" l'un l'altro poco a poco.

Durante le giornate mondiali della gioventù di Colonia, mi ha proposto di fargli da interprete (io ho studiato il tedesco) durante un incontro di preparazione in Germania.

A me, che camminavo tutta storta, che credevo d'essere condannata a soffrire all'ultimo banco della chiesa, mi ha fatto fiducia e quale! Lui non sapeva niente di tedesco. Il mio handicap non gli faceva paura; quello che vedeva era la mia competenza. Abbiamo fatto il viaggio e ho dovuto parlare senza interruzioni durante tre giorni.

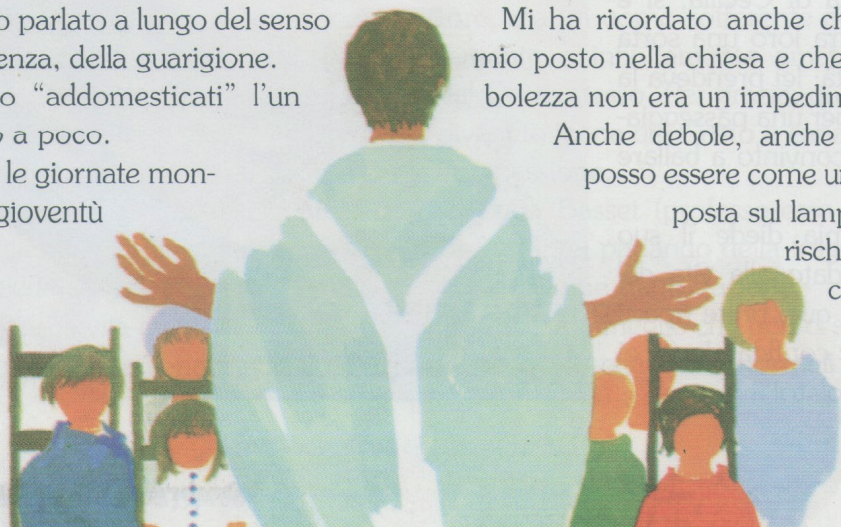
Poco per volta, guardandolo, ho capito meglio che cos'è un prete.

Non solo uno che guida la barca: un padre.

Un giorno di grande sofferenza, mi ha stretta al suo cuore e questo gesto semplice mi ha ricordato che la mia dignità di essere umano era più forte di tutto quello che potevo soffrire.

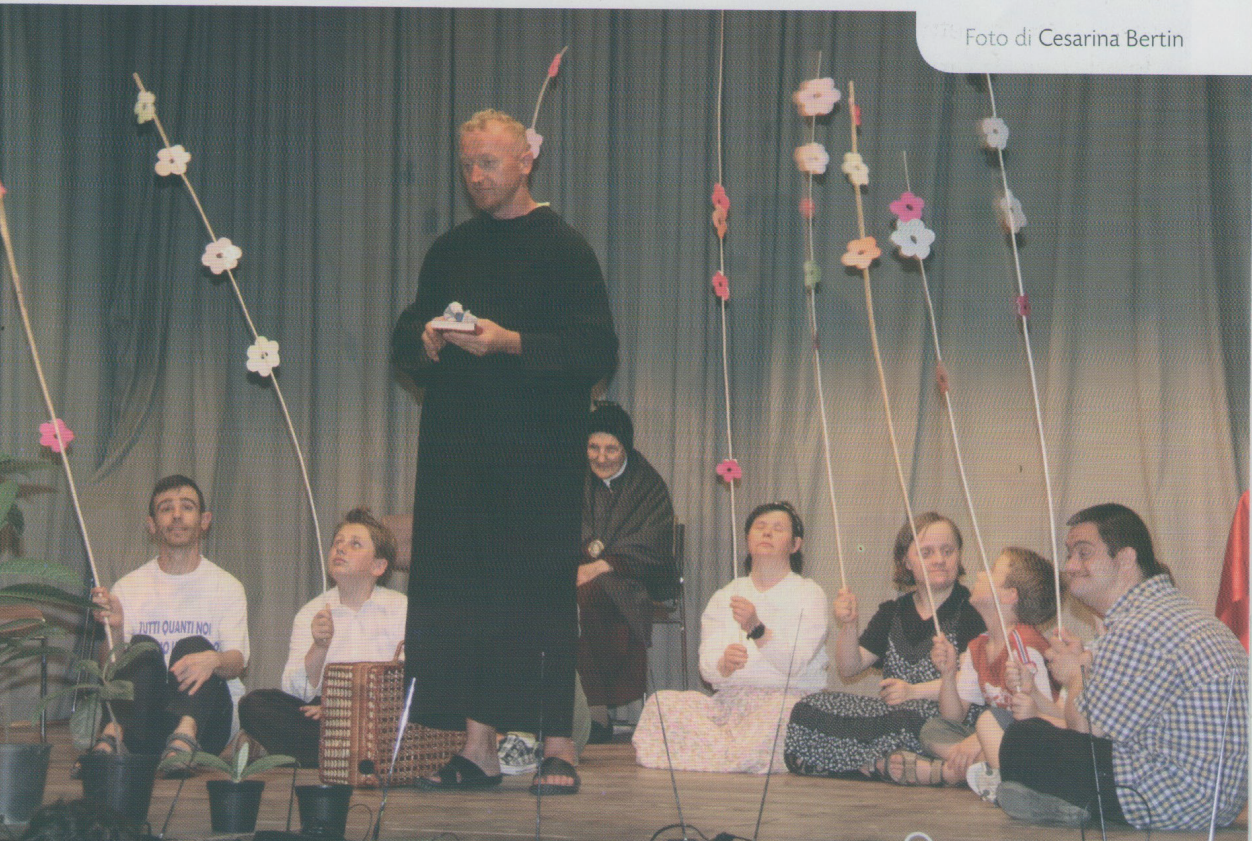
Mi ha ricordato anche che avevo il mio posto nella chiesa e che la mia debolezza non era un impedimento.

Anche debole, anche sofferente, posso essere come una lampada posta sul lampadario che rischiara tutta la casa.

Elena
O&L n° 175

Tutti "sulla strada"

Lo scorso giugno Michele, un giovane della nostra comunità parrocchiale di Conselve (Padova) è stato ordinato sacerdote con grande benedizione e gioia per questo dono nell'anno sacerdotale, segno della presenza di Dio!

Per la festa di ordinazione è stato proposto a noi, comunità Fede e Luce, di preparare una rappresentazione teatrale. All'inizio è sembrato un arduo scoglio. "Ce la faremo?". "Saremo in grado?". "Forse è troppo difficile e impegnativo per noi". Sembrano domande dal tono esistenziale ma noi ce le siamo poste "solo" per preparare una rappresentazione teatrale! Ci siamo fatti abbagliare dalle difficoltà; ma in fondo chi non ne ha? Il nostro assistente spirituale ci ha incoraggiati e alcuni di noi si sono lanciati, coinvolgendo gran parte della comunità. Con impegno e pazienza tre di noi hanno lavorato sul testo: la vita di Padre Angelo Pasa, canossiano, vissuto a fine ottocento e ora in via di beatificazione. Hanno suddiviso il testo in cinque parti narrando le esperienze principali della sua vita. Nasce in una famiglia povera, tanti fratelli, il padre emigra in America. Da piccolo, per il compleanno, il fratello gli regala dei semi che lui pianta e da un piccolo germoglio cresce una grande e bella pianta con rami e foglie. La pianta cresce così come il Signore farà crescere la sua vita sostenuto dallo

Foto di Cesarina Bertin

zio sacerdote e dalla “linfa” della preghiera, diventando dono per chi ha bisogno e in particolare studenti e giovani sacerdoti. Ne è riuscito un delizioso spettacolo sulla vita di questa persona speciale, rivolto ad una attenta e ampia platea.

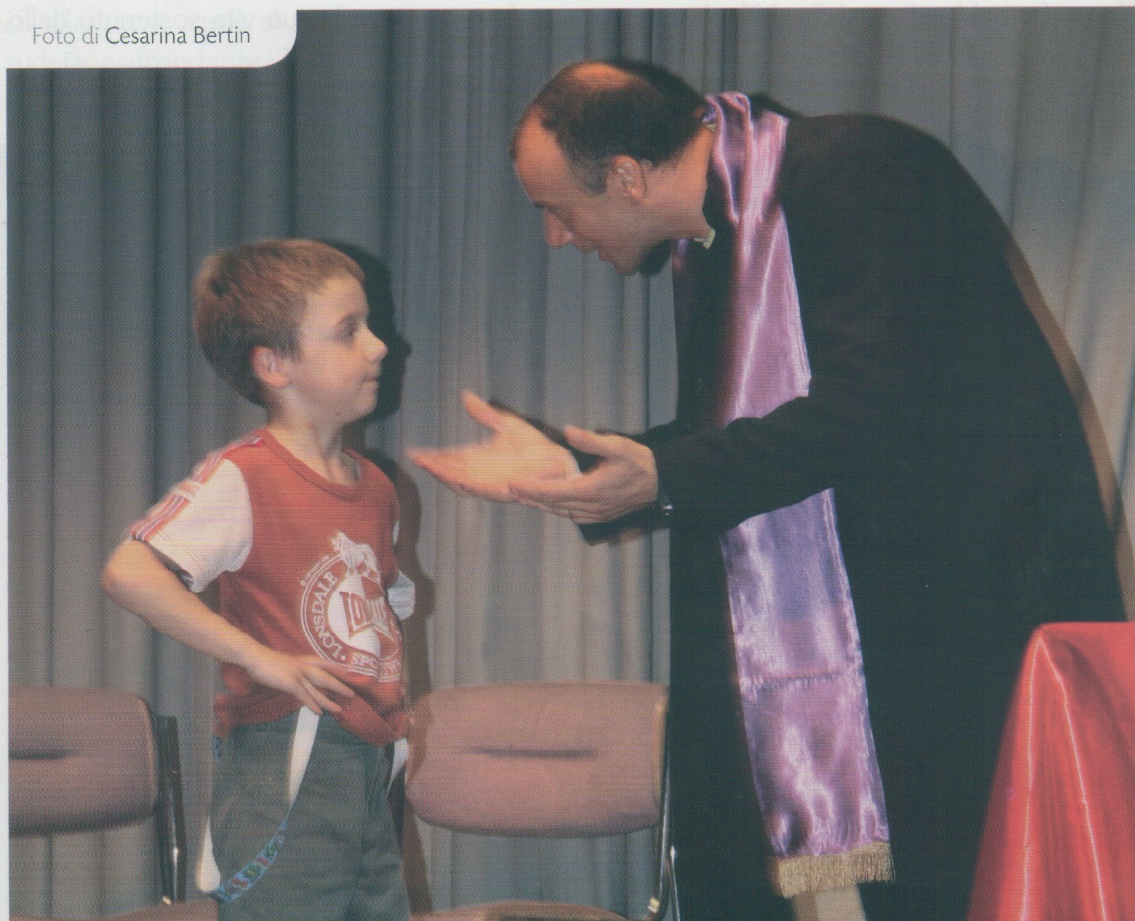
A pensarci bene le nostre perplessità iniziali potrebbe porsele anche un sacerdote nel suo cammino e ci aiutano a sentirci tutti “sulla strada”, in cammino. E' confortante. Ci si può comprendere e sostenere. C'è chi è più forte e chi lo è meno; chi è più abile e chi meno…Ma con la consapevolezza che tutti insieme possiamo farcela!

In una comunità è importante sottolineare il contributo di ognuno, e quello del sacerdote è essenziale. E' chiamato dal Signore ad essere nella Chiesa e nel mondo segno di Gesù buon pastore. E' una guida perché il gregge non si disperda, perché la comunità sia unita. Annuncia la Parola di Dio, vigila perché la comunità nasca e cresca anche grazie ai sacramenti che lui presiede. Sperimenta la fatica ma anche la gioia di vedere l'azione di Dio in lui e nelle persone che il Signore gli affida. E' missionario perché ha il cuore aperto verso tutti.

L'assistente spirituale in Fede e Luce è il collante che da senso alle conflittualità, alle sfiducie, alle bellezze, a tante idee che ciascuno porta nella comunità. Come qualcosa di prezioso che molti di noi sperimentano e se non si trova lascia un gran vuoto, uno smarrimento.

E così anche noi, piccoli “raggi di sole” abbiamo toccato con mano che la vita è un gran palcoscenico!

Monica Mazzucco

Foto di Cesarina Bertin

ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

20 anni de Il Carro

Foto di Francesco Aglian

Quando Ivana mi chiese di aiutarla a prepare uno spettacolo teatrale per i venti anni del Carro, ho pensato per un attimo che volesse mettere su la consueta recita che si fa alla fine di ogni laboratorio teatrale. Invece fin dall'inizio mi ha fatto capire, con determinazione, che il suo intento non era solo quello di dare ai ragazzi residenti l'opportunità di esprimersi in un testo adatto alle loro peculiari e specifiche risorse e possibilità, ma soprattutto quello di coinvolgere tutti i componenti del Carro, residenti, operatori, volontari, al fine di metter su una rappresentazione corale, facendo lavorare tutti insieme, sullo stesso piano.

Debbo dire che non è stata un'impresa facile da attuare, non solo per le iniziali resistenze di alcuni, ma anche per motivi strettamente pratici, uno fra tutti, trovare orari comuni per le prove, tenendo conto degli impegni e dei turni. Ma non voglio parlare in questa sede delle difficoltà, voglio invece esprimere la gioia e la soddisfazione che mi ha dato fare questo spettacolo!

Io sono in genere una "perfezionista", ho messo su tanti spettacoli sia con adulti che con bambini, facendo sempre attenzione a mille dettagli, alla qualità… ed anche in questo caso era certamente nostra intenzione realizzare qualcosa di dignitoso e ben fatto. Il lavoro è stato lungo e faticoso, ognuno ha partecipato alla realizzazione dello spettacolo, adattando il testo, preparando le scene, i costumi etc. fino ad arrivare, con l'acqua alla gola, al giorno della rappresentazione… Abbiamo ricevuto tanti complimenti, non so se sono stati benevoli o veramente sinceri; lo spettacolo è andato miracolosamente bene, tutti sono stati veramente bravi! io comunque ero sul palco e non potrei dirlo, ma a me è piaciuto molto e quello che mi ha veramente emozionato, non è stato soltanto la bravura e l'entusiasmo dei ragazzi, ma il livello di partecipazione e coinvolgimento anche degli operatori e dei volontari impegnati nel realizzare questo evento. E' stato bellissimo recitare tutti "nella stessa barca" coinvolti e responsabili, tutti consapevoli di fare qualcosa insieme.

Approfitto per dare atto e ringraziare tutti quegli operatori che hanno collaborato fattivamente. Ho capito che il Carro sta diventando sempre più una famiglia allargata in cui ognuno ha il suo posto e il suo ruolo, non solo chi ci vive stabilmente, ma anche chi ci passa solo alcune ore sia per dare una mano, sia per svolgere il suo lavoro, un lavoro che va svolto con professionalità, ma anche e soprattutto con spirito di amore e di accoglienza.

Elisabetta Aglianò

Foto di Francesco Aglianò

Foto di Francesco Aglianò

Due vocazioni

Domenica 12 giugno 2010, tante persone hanno festeggiato il compleanno del "Carro". Vent'anni fa grazie a Matteo, Ivana e lo Spirito Santo, è nato un miracolo.

È stata una bellissima giornata. Siamo stati intrattenuti dal "Coro del lunedì" e dalla recita "Il semaforo" preparata e interpretata da tutti gli abitanti del "Carro".

C'erano giochi per bambini (tanti bambini!), la Santa Messa e un rinfresco.

All'inizio della Santa Messa il parroco di San Romualdo ha detto: "Dietro un grande uomo c'è una grande donna". Io direi non dietro, ma accanto.

La suora insegnante delle figlie di Matteo e Ivana ha parlato di una vocazione nella vocazione, dando l'idea di due vocazioni, ma effettivamente si tratta di quattro vocazioni, due per ciascun coniuge.

Per la maggior parte di noi una vocazione è più che sufficiente. Tanta gente fallisce con una sola. Quanti matrimoni vanno a finire male? Qualche volta sacerdoti e suore non riescono ad essere fedeli ai loro voti. Tutte le vocazioni sono difficili.

Io mi sono chiesta, tante volte, se Matteo non avesse avuto la fortuna di incontrare Ivana e sposarla, sarebbe riuscito lo stesso a fare tutto quello che ha fatto? Forse sì, ma con più difficoltà.

Quindi, tante grazie. Grazie allo Spirito Santo per il miracolo del "Carro". Grazie a Matteo e, soprattutto, grazie a una grande donna.

Olga Gammarelli

Come una poesia che ti piace

La prima cosa che vediamo arrivando al Carro dopo anni di separazione contrappuntati da qualche telefonata, l'atteso biglietto d'auguri natalizio e tante volte pensieri che non si risolvono in gesti a causa della pigrizia, del troppo daffare e in definitiva della difficoltà di acchiappare quella cosa scivolosa e complicata che chiamiamo senso della vita; la prima cosa che vediamo arrivando al Carro, dunque, basta a cancellare ogni distanza: è la foto della comunità insieme alla nostra famiglia, Ivana (che in realtà non c'è perché è lei che fa la foto, non c'è ma è come se ci fosse, nascosta eppure presente…), Matteo, Mimmo, Maria e Francesca (Anna non c'era ancora), noi con Dario biondissimo e Irene minuscola come ora non sono più. E' la foto che teniamo attaccata da anni sul frigorifero di casa e ora rispunta in pompa magna nientemeno che alla festa per i vent'anni del Carro. E' come se in un attimo ci venisse rimesso il peccato di non saper dire alle persone a cui vogliamo bene quanto bene gli vogliamo davvero. Ecco, ci è sembrato che la celebrazione per i vent'anni del Carro sia stata una specie di giubileo in cui la misericordia del Padre e la grazia di farci rivedere tanti (uno fra tutti: Filippo, a cui ci lega una tenerezza indicibile) siano state profuse senza risparmio. Si vede con gli occhi e si sente col cuore, andando al Carro, che tutti quelli che son passati di lì in questi anni, salariati o volontari, ospiti o residenti, contabili o cuochi, tutti quelli che in qualche modo sostengono la comunità e che noi non conosciamo più per nome perché gli anni passano e le persone si avvicendano secondo i progetti sovrabbondanti della Provvidenza, tutti tutti si sono dati e si danno senza avarizie e senza calcoli. Aveva ragione don Benedetto: eravamo belli quel pomeriggio, l'amore di Dio ci faceva belli. Ma purtroppo non stupidi! E allora, come in tutte le occasioni in cui si ritrovano le famiglie di Fede e Luce, dove c'è un figlio o una figlia feriti, la domanda – inespressa – aleggiava: ce la farà il Carro per altri venti o cinquanta o cento anni? Basteranno i soldi, le energie, i carismi spesi per dare continuità a questo crogiuolo in cui si cerca di fondere il "freddo" dell'efficienza e il "caldo" dell'affetto? Noi pensiamo di sì, ma lo pensiamo così, di slancio e senza rifletterci troppo. Lo diciamo con lo stesso sorriso sulle labbra di quando leggi una poesia che ti piace e non sai spiegare perché.

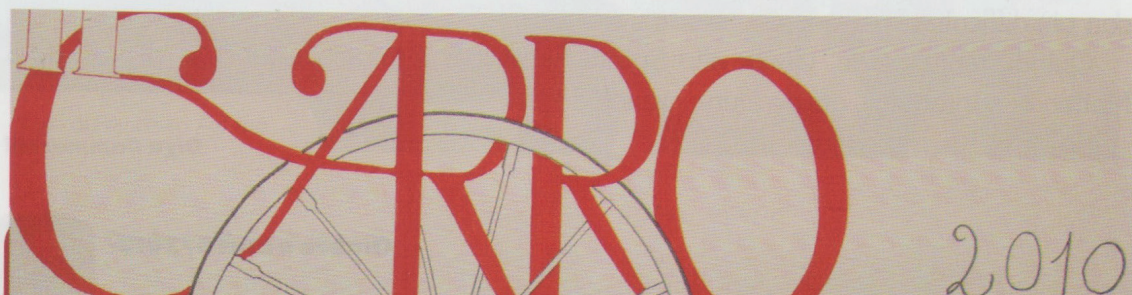
Vito Giannulo

Aiutami a fare da me

Foto di Rita Dinale

A settembre tutti gli anni parliamo di scuola, di maestre e di alunni.. Questa volta parliamo della celebre pedagogista Maria Montessori e di come le sue intuizioni ed il suo metodo siano preziosi per l'educazione anche dei bambini disabili.

La concezione educativa di Maria Montessori parte dal presupposto (sul quale poi fondò tutto il suo impianto educativo), che vi sia da parte dei bambini una naturale e spontanea predisposizione all'apprendimento, al lavoro, alla sperimentazione delle proprie forze, alla costruzione di qualcosa, all'interessamento verso il mondo esterno purché venissero posti in un ambiente adatto, scientificamente organizzato e preparato ad accoglierli. Il ruolo dell'adulto, quindi, deve essere, da una lato, quello di costruire un ambiente in grado di suscitare gli interessi che il bambino gradualmente matura e dimostra di avere, dall'altro quello di non ostacolare in nessun modo il lavoro pratico e psichico a cui ciascun fanciullo va dedicandosi nel corso della sua infanzia. *Aiutami a fare da solo* è lo slogan con il quale il metodo montessoriano mette in luce il bisogno del bambino di far emergere quanto in lui già esiste in potenza e il dovere di ogni educatore di non inibire, ma anzi liberare, la voglia e il bisogno del piccolo di adempiere a quella che è la sua naturale tendenza.

Nella pedagogia speciale (rivolta all'insegnamento per bambini con bisogni speciali, appunto) Maria Montessori ha tracciato diverse piste di ricerca: e non solo la "prima" Montessori, la studiosa che si occupava di bambini frenastenici, come si diceva allora (a proposito lei ebbe una felice intuizione parlando di ritardo e non di insufficienza mentale), ma anche la pedagogista dei "normali".

Aiutami a fare da me è valido soprattutto per il bambino portatore di handicap in cui l'esigenza di autonomia supera di gran lunga la necessità di esercizi fine a se stessi.

Il metodo Montessori può dare risposte tecnico-pratiche, oltre che teoriche, a chi cerca di attuare al meglio l'integrazione del bambino disabile a scuola.

È di pochi mesi fa l'articolo[1] dal titolo *La ricetta antibullismo per i ragazzi delle scuole: riscoprire la Montessori*; una scuola statale del quartiere più degradato di Manchester, cinque anni fa si è convertita grazie a un finanziamento pubblico alla «libertà pedagogica», teorizzata dalla scienziata italiana e adesso, dopo un tempo ragionevole, fa il primo bilancio: profitto cresciuto del 20%, alunni aumentati da 348 a 461, bambini meno capricciosi e più collaborativi. Si torna a parlare del metodo Montessori e della sua efficacia anche per contrastare il bullismo.

In Italia qualcuno la ricorda perché ritratta sulla banconota da mille lire, ai tempi della lira, più recentemente in TV uno sceneggiato ha raccontato la sua storia. In Italia ci sono solo 500 scuole di metodo Montessori, tra nidi, scuole dell'infanzia e classi della scuola primaria, mentre in tutto il mondo crescono e si diffondono sempre di più. Non è questa la sede per parlare dei motivi per i quali in Italia non sia mai stata ricordata e valorizzata quanto merita per i suoi profondi valori formativi. Certo è che meriterebbe una riflessione più approfondita.

Nelle scuole di metodo Montessori l'autonomia del bambino viene perseguita sin di primissimi giorni di vita fornendo un ambiente adatto ai suoi bisogni principali, che non sono solo quelli del nutrimento e della cura ma anche del movimento e del poter guardare il mondo attorno: un tappeto basso e morbido gli permette di girarsi quando e come vuole, semplici oggetti comuni posti vicino e sopra di lui, che avremo l'accortezza di cambiare ciclicamente, sono fonte di interesse e di stimoli sempre nuovi (e non in una culla con sponde alte dove l'unica cosa da guardare sono sempre le solite api colorate che girano sulla sua testa e come sfondo un soffitto bianco!). Dare stimoli calibrati al suo sviluppo favorisce in lui la nascita dell'autostima, del senso di autoefficacia ("so fare, quindi posso svolgere qualsiasi compito se lo voglio").

Nelle scuole Montessori si studia in modo accurato l'ambiente del bambino, attività e mezzi che assicurano libertà di iniziativa e indipendenza a livelli minimi, già a diciotto, venti mesi. Lo stesso può essere fatto con un bambino più grande, per incoraggiarlo, perchè non debba dire: "Non posso", "Non ci riesco". Un bambino può andare da solo al gabinetto se i calzoncini hanno una elastico in vita, anziché una complicata chiusura; un bicchiere resterà in equilibrio se non è troppo leggero. Tanti piccoli accorgimenti per un grande fine.

Ogni bambino, quando può, vuole fare le cose da solo spinto da direttive meravigliose che ha dentro di sé. Anche il bambi-

[1] apparso su Il Corriere della Sera del 29 marzo 2010

La prima Casa del Bambino fu fondata a San Lorenzo a Roma nel 1907 da Maria Montessori, già nota in Italia per essere stata una delle prime donne laureatesi in medicina, per le sue posizioni femministe e per le novità introdotte nei suoi scritti a proposito del bambino e della sua educazione.

no che presenta delle difficoltà, entro certi limiti[2], segue lo stesso principio che spesso è oscurato dalle sue sofferenze e la sua fatica di stare al mondo. Ben comprensibile è la reazione degli adulti di intervenire al meglio per lui, ma rischiano di non vedere, di aiutare troppo, di soffocare, relegandolo in una passività doppiamente pericolosa rispetto ad un bambino normale.

Nella scuola Montessori il tempo è del bambino. Si parla spesso di diagnosi e di interventi precoci fondamentali per capire al più presto di che cosa il bambino ha bisogno, ma si può cadere nell'errore di affrettare il ritmo di vita, costringendolo a interventi ripetitivi, fin troppo veloci. L'adulto tende ad accelerare le azioni infantili: infastidito dalla lentezza e dalla ripetitività del bambino, gli causa disorientamento e sofferenza. Anche la questione delicata delle interruzioni è fondamentale. Ciascuno di noi si irrita se viene disturbato quando sta facendo qualcosa che ritiene importante. Nella scuola comune questo è la norma: continuamente i bambini vengono interrotti per passare ad altro; nella divisione stabilita in tempi uguali per tutti, il bambino con difficoltà risulta evidentemente più penalizzato.

Nella scuola Montessori si predispongono tutti gli aiuti indiretti che consentono al bambino l'autonomia, senza l'aiuto diretto da parte degli altri. Anziché appendere l'asciugamano ad altezza dell'adulto, per esempio, è sufficiente posizionarlo ad un'altezza adeguata che ne consenta l'utilizzo da parte del bambino. Nell'ambiente montessoriano tutto è concepito su misura del bambino: nella logica dell'abbattimento delle barriere architettoniche e dell'utilizzo di ausili in modo che anche il bambino disabile possa, nel limite del possibile, "fare da solo".

Foto Archivio

Gli arredi devono essere pensati e studiati tenendo conto dell'età e della corporatura dei piccoli e costruiti all'insegna della leggerezza in modo che, proprio a causa della loro fragilità, rivelino le conseguenze di un eventuale utilizzo sbagliato o mancanza di rispetto da parte di coloro che ne fanno regolarmente uso: per questo motivo, nelle scuole montessoriane gli scolari si servono di piatti di ceramica, bicchieri di vetro, soprammobili fragili. I bambini sono, in questo modo, invitati a coordinare i movimenti con esercizi quotidiani di autocontrollo, autocorrezione e prudenza. Gli adulti in questo modo sono figure di aiuto e facilitazione e non giudicanti. In pratica, essi non impongono, né dispongono, né impediscono, ma propongono, predispongono, stimolano e orientano.

Laura Nardini

---

[2] Ci riferiamo a bambini che comunque hanno possibilità di relazione con la realtà e con gli altri.

ESPERIENZE

Se volete veder le stelle spegnete i vostri lumi

Il Festival Internazionale delle Abilità Differenti ha appena chiuso i battenti della sua 12° edizione che si intitolava "Fatti di Verità". L'esperienza di quest'anno è stata ricca di momenti molto suggestivi che hanno sollecitato la riflessione di tutti ma soprattutto è stata l'occasione per una serie di incontri straordinari.

Avevamo cominciato scrivendo nell'introduzione: "Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante non ne sogni la tua filosofia" fa dire Shakespeare ad Amleto. La realtà è sempre più grande dei nostri pensieri e ci sono dei fatti che accadono nella vita che ci richiamano questa verità in modo sorprendente. Ebbene questo si è realizzato in modo superiore alle aspettative secondo "una buona misura, pigiata, scossa e traboccante" come dice Gesù (Lc. 6,38).

Il Festival è stato introdotto dalla mostra d'arte irregolare dedicata alle 'Figure della Protezione' curata dalla storica e critica d'arte Bianca Tosatti. Si tratta della quarta mostra d'arte irregolare organizzata dalla Cooperativa Nazareno nella città di Carpi con un grande afflusso di pubblico e che ha visto la consacrazione dell'artista Gianluca Pirrotta del nostro Atelier Manolibera. Questo artista è stato selezionato tra 500 artisti europei e parteciperà a Monaco di Baviera al Premio Euward: il più prestigioso premio di pittura e arte grafica europea rivolto ad artisti con disabilità mentale.

Altro evento spettacolare è stato l'Open Festival, momento di incontro e concorso tra vari gruppi provenienti da tutta Italia: quest'anno nelle varie discipline (Teatro, Danza, Musica e Cinema) si sono succeduti più di 20 gruppi provenienti da Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Sardegna, Marche, Toscana e Veneto. L'entusiasmo dei partecipanti e le stupende performance ci hanno donato qualcosa di vero e bello che rimarrà per sempre nel nostro cuore.

Ma più di tutti gli spettacoli, più delle persone famose che hanno voluto partecipare agli eventi (come Paolo Cavoli, il mitico "assessore" con Claudia Penoni; Paolo Brosio con Iva Zanicchi), ci ha colpito la straordinaria capacità di accoglienza rac-

Foto di Coop. Sociale Nazareno

contataci dalle mamme di Cremona nel film - documentario "Tremendamente Amati". La forza che nasce dalla fede che fa essere liete queste mamme che hanno figli disabili anche gravissimi ma che sono in pace con sé stesse, ha creato nei presenti una nostalgia per questa letizia e il desiderio di possederla.

L'altra cosa che ci ha veramente stupito e fatto balzare il cuore nel petto è stato l'incontro straordinario tra David Jackson ed i nostri ragazzi nel laboratorio musicale. Questa gloria del Rock Progressivo degli anni '70 ha iniziato a lavorare con le persone con disabilità utilizzando il metodo SoundBeam che si basa sulla generazione di suoni a partire dal movimento del corpo. Laddove nessuno di noi aveva visto qualcosa, lui ha scoperto talenti ed abilità insospettate che hanno permesso a Roberto e Marco (gravemente tetraplegici) di esibirsi, due giorni dopo, nello spettacolo "Inside the music". La gioia che traspariva dai loro occhi, il commento della madre di Roberto ("Ma quello lì è mio figlio?"), lo spiazzamento di noi operatori, che dopo tanti anni che conosciamo questi ragazzi non ci eravamo accorti di nulla, sono tra le cose più importanti successe in questi festival.

Il nostro comunicato finale – che tradizionalmente riassume l'esperienza del festival – si concludeva così: "Se volete veder le stelle spegnete i vostri lumi" diceva una frase di qualche tempo fa: David Jackson, con la sua semplicità di sguardo, ce l'ha dimostrato. Ha colto quel bagliore improvviso, quel luccichio nascosto – in inglese "twinkle" - che difficilmente noi vediamo perché impegnati a misurare, catalogare e definire persone e cose nel tentativo di creare "sistemi talmente perfetti che più nessuno avrebbe bisogno d'essere buono . Auguriamo a tutti di avere gli occhi semplici come quelli di un bambino per tornare a cogliere quel bagliore, quel luccichio originale che si può scoprire in ogni cosa

E adesso via, rimbocchiamoci le maniche e cominciamo a preparare il prossimo Festival!

Sergio Zini

Il coraggio della piccola Vanessa

Suona la sveglia: è ora di svegliare mia figlia Vanessa... deve andare all'asilo! Mi avvicino a lei e con dolcezza la sveglio. Pian piano apre i suoi occhietti, si stiracchia e mi sussurra:" Buongiorno, mammina!". Poi i suoi occhietti vanno verso la foto di suo fratello Gabriele: lei gli sorride, questo credo sia il suo buon giorno verso di lui.

Facciamo colazione, ci prepariamo e via di corsa verso l'asilo; lì ci salutiamo, dandoci appuntamento a più tardi.

Arriva l'orario per andarla a prendere, e Vanessa ogni volta mi racconta che sente parlare i suoi compagni dei loro fratelli o sorelle... lì vedo che il suo viso diventa triste ed esce la sua vocina: "Mamma, a me manca tanto Gabriele!"

E io le rispondo: "Anche a me, piccola, ma non bisogna diventare tristi!"... così i suoi occhi neri si illuminano e nel suo viso torna il sorriso. I giorni passano così, rincorrendo il tempo, cercando di fare tutto quello che c'è da fare, ma sempre nella gioia del Signore.

Una mattina in particolare, Vanessa decide di portare con lei un cagnolino di pelouche di nome "Cucciolotto" (un ricordo di Gabriele da parte sua); portatolo a scuola, un bambino gli chiede se il cagnolino è suo, lei risponde subito: "E' di mio fratello; ma lui è morto, è in cielo che mi guarda"; il compagno di scuola crede che lei si stia inventando tutto ed inizia a prenderla in giro.

Vado a prendere la mia piccola e la vedo triste; appena arrivate a casa mi racconta il tutto, io cerco di tranquillizzarla facendole capire che il bimbo non sapeva niente, la incoraggio a cercare di capirlo e di non essere arrabbiata con lui.

La mattina dopo ci risvegliamo come ogni mattina, e dopo aver pregato e aver affidato la giornata al Signore, usciamo di casa e arriviamo a scuola, la saluto con un bacio come quello che ogni madre da alla propria figlia/o, affinché si senta protetta e la rassicuri per tutto il giorno. Parto per sbrigare tutte le commissioni di quella mattina.

Alle 15,30 vado a prendere Vanessa, e la maestra mi trattiene per raccontami che quella mattina nelle classe è successo qualcosa di diverso, una cosa che ha toccato i cuori dei piccoli, ma anche dei grandi.

Vanessa ha detto "basta!" a quei compagni che continuavano a dirgli che Gabriele

non esisteva e alla frase: “Sei stata tu a ucciderlo!”… Per lei una pugnalata al cuore, visto che quel fratello lo ha desiderato tanto e avrebbe voluto averlo a casa come tutti gli altri che hanno il proprio fratello a casa.

Ha messo tutti a tacere, ordinando loro di sedersi e ascoltarla bene; e lì comincia a testimoniare la storia di suo fratello, così come la sente da noi, come noi l’abbiamo raccontata a lei… come la può raccontare una bambina di 6 anni appena compiuti.

Le maestre l’hanno lasciata fare, comprendendo che era arrivato il momento che tutti i compagnetti di scuola sentissero quella storia tanto triste, ma piena di Amore.

La maestra continua a raccontarmi che tutti l’hanno ascoltata con attenzione: ha raccontato i giorni a Roma… della bottiglietta che andava fino al braccio della sua mamma, che erano le vitamine per il suo fratellino così piccolo, di quando ha saputo della sua nascita di suo fratello e della gioia che ha provato, di come era bello, la prima ed unica volta che l’ha visto e del momento doloroso della sua morte; ma il sapere che lui è lassù che la guarda ed è vicino al Signore le mette sicurezza e trova la forza dall’Alto.

Poi ha iniziato a parlare de La Quercia Millenaria e di zia Sabrina e di Zio Carletto (come li chiama lei) e di tutto quello che fanno le famiglie della Quercia, di cui fanno parte anche i suoi genitori.

Ecco, Vanessa ha raccontato tutto quello che aveva nel cuore; ha aperto il suo cuore, facendo vedere che sulla morte non si scherza, che tutto quello che dice è vero e che anche lei ha un fratello che abita nei cieli e ha un nome come tutti i fratelli hanno: Gabriele!

I compagni di scuola che l’avevano presa in giro si sono alzati chiedendole scusa, abbracciandola, e lì le maestre hanno ripreso la classe in mano, facendo capire a tutti che bisogna essere sempre uniti.

Io sono stata felice di quello che era successo in classe, sapevo che prima o poi sarebbe successo ed ero pronta a questo. Mi sono girata verso Vanessa con un grande sorriso, dandole un bacio e dicendole: “Hai fatto bene! Mamma è orgogliosa di te!”.

Siamo uscite dalla scuola a testa alta, così alta che vedevamo il cielo. Ho ringraziato il Signore per aver usato Vanessa come canale sul quale fa scorrere il suo Amore verso gli altri.

Bianca De Pascalis
Coordinatrice Ramo Toscana de LaQM
Sezione di Livorno
Tratto da “La Quercia Millenaria” del 4 febbraio 2010

Dipende anche da te se Ombre e Luci vive o muore

Fai attenzione all’etichetta con il tuo contributo. Inviare solleciti di pagamento rappresenta una voce di costo sempre più pesante: aiutaci ad evitarla!
Se sull’etichetta trovi indicata la dicitura “Diffusione” vuol dire che stai ricevendo il giornalino gratuitamente, per conoscerlo senza alcun impegno. Se, come speriamo, alla fine dell’anno lo trovassi di tuo gradimento ti preghiamo di formalizzare il tuo contributo alla scadenza indicata sull’etichetta oppure di segnalarci (anche via mail) che non ti interessa riceverlo.
Per ogni segnalazione o suggerimento scrivi a: ombreeluci@gmail.com

La provincia Mari e Vulcani... prende il largo!

La moltiplicazione in provincie di Fede e Luce Italia comincia a dare i suoi frutti ad un anno dall'ultimo incontro nazionale a Cattolica

"Impara a ri-ascoltare il tuo cuore" è stato il tema della formazione per i responsabili di comunità vissuta a Barcellona P.G. (Me) nei giorni 29 maggio – 1 giugno 2010.

Abbiamo risposto a un sogno fatto nella nostra piccola "chiesa" sotto un sicomoro: ci spingeva a intraprendere un viaggio alla ricerca di un tesoro. Seguendo le orme di Santiago (personaggio chiave de "L'Alchimista" di Paulo Coelho) siamo partiti!

Il nostro sogno consisteva nel ritrovare l'essenziale del nostro essere Fede e Luce nei *tre momenti* che viviamo in comunità. Così, aiutati dalle "Parole" di Enza Gucciardo (la *preghiera*), Lucia Casella (lo *scambio*) e Claudia Scialanga (la *festa*), abbiamo attraversato, come Santiago, il nostro deserto interiore.

Ci siamo incontrati, abbiamo gioito nel ritrovarci, nel conoscerci, nell'accoglierci reciprocamente e continuamente rinnovarci nei vari momenti della giornata. Abbiamo condiviso queste esperienze nei gruppi di lavoro, durante il pranzo, nei momenti di pausa, nelle attività di preparazione dei mimi, della veglia di preghiera e di festa, della S. Messa... anche nella vendita dei libri e delle magliette. La parola ascoltata ha riproposto temi "vecchi" in modo "nuovo" suscitando una profonda risonanza e desiderio di approfondimento che i "conferenzieri" hanno accolto e facilitato rendendosi generosamente disponibili a scambi personali.

Alla fine di questo viaggio, lì dove pensavamo fosse il tesoro tanto cercato, siamo rimasti meravigliati... abbiamo scoperto che il tesoro si trovava invece proprio sotto quel sicomoro - la comunità dove spesso ci ritroviamo e dal quale eravamo partiti e che ora vedevamo avvolto dal manto della colomba raffigurante lo Spirito Santo.

Le conclusioni finali di Don Marcello Corbisiero (assistente spirituale della provincia) e di Carlo Gazzano (coordinatore provinciale) hanno testimoniato con visibile commozione, da tutti condivisa, i doni ricevuti in quel tesoro ri-scoperto di Fede e Luce.

La nuova conformazione di Provincia, con la conseguente partecipazione contenuta a circa 50 persone, ha reso possibile una dimensione di intimità familiare che diversamente, in incontri più allargati, si "sbiadisce"; ha "allungato" le giornate senza alcun appesantimento; ha "riscoperto il gusto" della relazione e dell'amicizia quali sentimenti permeanti del cammino di ogni essere amato da Dio. Questa formazione

Foto di Carlo Gazzano

ha dato la svolta definitiva ai cambiamenti preannunciati e posti in essere a Cattolica a maggio del 2009: sono seguiti, per arrivare ad oggi, un anno di sostegno, di impegno, di lavoro concreto, di assestamento per tutto e per tutti e in cui molto era da re-inventare partendo dal tanto/tutto che già si possedeva.

Ora, come far passare tutta la grazia ricevuta?

Madre Teresa suggerisce una bella immagine: "essere fili di corrente" e dunque?

Ognuno sia trasmettitore di corrente! Volonteroso, instancabile, seguendo i segni che lo Spirito Santo porrà nel suo cuore.

Carlo Gazzano e Luisa Spada

Aiutaci a raggiungere altre persone

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio. Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 00165 Roma

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	CAP
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	CAP
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	CAP

Concorso fotografico

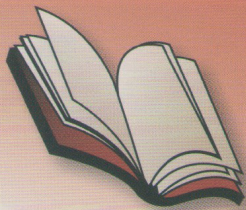
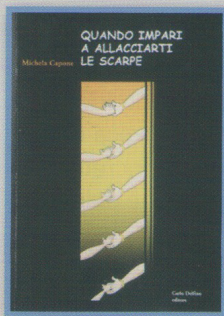
Ombre e Luci

prolunga la scadenza del concorso

Immagini di Speranza

In mancanza di foto sufficienti. Ripetiamo le modalità di partecipazione: le foto (formato minimo 18x24 - nitide e con la giusta esposizione, verticali o orizzontali) dovranno pervenire <u>solo</u> via posta entro il 31 dicembre 2010 a:

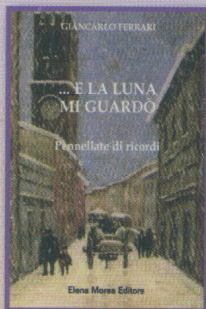
Ombre e Luci
c/o Huberta Bertolini
via Cortina D'Ampezzo, 152
00135 Roma

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	CAP
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	CAP
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	CAP
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	CAP
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	CAP

Libri

Carlo Delfino Editore

MICHELA CAPONE

Quando impari ad allacciarti le scarpe

Molti genitori, papà e mamme, (ma anche parenti, educatori, sacerdoti, medici, amici...) si ritroveranno in queste belle pagine. Scritte con intelligenza, col cuore, in un italiano raro ai nostri giorni.
Michela Capone è mamma di tre figli, due bambine ed un maschietto, Marco, protagonista a tutto campo di questa storia vera. La scrittrice è magistrato presso il Tribunale per i minorenni di Cagliari. Sposata felicemente con Francesco, medico, fedele sostenitore della moglie e padre amoroso dei figli.
Dicevo, Marco è il protagonista, la sua mamma, con estrema veridicità, con affetto e amore, narra la nascita inaspettata di un bimbo "diverso", come nessuno lo desidera, che fa tribolare tutta la famiglia per la sua crescita e sviluppo anormale, difficile, inquietante.
E' bello Marco, è accattivante, ma ha un comportamento difficile, bizzarro; da qui la ricerca disperata e spasmodica per trovare un nome alla sua "malattia": visite, analisi, prove e controprove, incontri e scontri con il personale sanitario. Per trovare un posto, una scuola, una chiesa che lo accolga con i suoi disturbi e con le sue stravaganze.
Ogni tanto, nel corso del racconto (che a qualcuno sembrerà lungo) la mamma disperata e piena di "rabbia", sconsolata e triste, si lascia andare a considerazioni personali, a pensieri intimi, a sfoghi più che comprensibili, rivolti ora a Marco, ora al marito, ora alle figlie o ad un amico...Sono scritti in corsivo quasi a sottolinearne l'intimità. Sono forse le pagine più belle e quelle che rendono il libro un vero racconto emblematico di quanto molti nostri lettori "sanno" e altri è bene che conoscano e meditino.

M.B.

Elena Morea Editore

GIANCARLO FERRARI

...E la luna mi guardò

In quattro brevi episodi, l'autore ci racconta quattro momenti della sua vita da bambino, impreziositi da brevi e utili consigli sul comportamento che devono avere i genitori in quella specifica situazione. Quattro storie raccontate e scritte dal punto di vista di un bambino, il che rende tutto molto più coinvolgente, anche se, bisogna dirlo, alcuni dei termini utilizzati sono tutt'altro che infantili. In particolare è interessante l'ultima testimonianza: Giancarlo lascia la sua città natale per andare a farsi operare, e siamo trascinati da tutte le emozioni che ha provato durante il viaggio e la permanenza in ospedale. Un libro non molto impegnativo ma allo stesso tempo molto intenso nelle descrizioni.

M. C.

Ed. Erickson

Serafino Rossi

Costruirsi un totem

Segno di identità per il singolo e per il gruppo nelle comunità di nativi americani e australiani, il totem, con il suo potere evocativo di vissuti importanti e di valore attraverso i segni che lo contraddistinguono, viene qui suggerito e utilizzato nella pratica pedagogica come strumento didattico per dare rappresentazione reale e concreta alla crescita dell'individuo, in particolare del bambino ma anche dell'adolescente o dell'adulto, e del gruppo.

Nel totem, un grande bastone raccolto per proprio conto o con l'aiuto di un adulto significativo, vengono registrate le conquiste del bambino, le tappe raggiunte e superate. Esperienze di vario genere ma pensate in modo da rappresentare vissuti positivi che, segnate nel bastone, consolidano il senso del valore di sé confermandolo e testimoniandolo. Percepire il proprio valore, non solo per i bambini, conferisce stabilità e "nei momenti di difficoltà siamo meno disponibili a buttarci via se si può contare sul proprio capitale di valore" (p.18).

Un manuale rivolto a coloro che si interessano di "formazione della forza d'animo" in educazione – da leggere in due sensi – con, da un lato, proposte operative per diversi gradi di scuola e, dall'altro, storie e analisi per riflettere sul potenziale ideativo dei bambini e brevi testi usati con i giovani per cercare dentro di sé gli elementi del proprio piacersi.

C.T.

Ed. La Bancarella

Denis Biondi

Vite Parallele
Viaggio umano nel mondo dell'Handicap

Denis Biondi è un educatore professionale che da quasi 20 anni lavora nel mondo dell'handicap. Questo libro è la testimonianza del suo cammino professionale che intraprende con entusiasmo e serio impegno. Affronta con semplicità e immediatezza ogni aspetto del lavoro con le persone disabili riflettendo in una maniera che sembrerebbe scontata, ma in realtà è ricca perché frutto di anni di esperienza diretta sul campo.

La preziosità di questo breve saggio (appena 133 pagine) è quella di fare una riflessione sull'attività quotidiana dell'educatore professionale; chi è nel settore sa bene come sia difficile "fermarsi e pensare" perché c'è sempre "troppo da fare".

L. N.

Visto da vicino

MANUEL ha quattro anni, due occhi nerissimi e grandi, spesso corrucciati o impauriti, sereni solo di rado. Frequenta la seconda classe di scuola materna con 18 coetanei. Dice solo qualche parola, disegna quando ne ha voglia, osserva ogni cosa intensamente, corre e salta di continuo.

DAI COMPAGNI era inizialmente molto ammirato per la sua forza, i suoi giochi di movimento, le sue infrazioni alle regole ..con il passare dei giorni il suo silenzio ,la non partecipazione a diverse attività hanno creato qualche diffidenza o incertezza nei rapporti.

LA MAMMA

E' molto presente, con tanta passione e tanto coraggio. Vorrebbe che le insegnanti si impegnassero di più per interessare e coinvolgere Manuel nelle attività e nei lavori in classe. Le sembra non abbiano fiducia nelle sue potenzialità, che invece sono tante ma bloccate- lei sostiene- dalla sua eccessiva vivacità e dalla difficoltà di concentrazione. Da quando il dialogo con le insegnanti è diventato più arduo, preferisce rivolgersi direttamente alla ASL di riferimento e questo, naturalmente, non favorisce la distensione dei rapporti.

GLI ALTRI GENITORI

Sono, nel complesso, solidali con la mamma e attente con Manuel che è , naturalmente, sempre invitato alle feste dei compagni e anche a trascorrere qualche pomeriggio con l'uno o l'altro dei compagni . Le piccole "intemperanze" di Manuel non vengono mai sottolineate ma, forse , alcune di loro pensano che la mamma di Manuel non sia troppo obiettiva con le insegnanti e con le difficoltà che possano avere con il suo bambino.

SPECIALISTI

Educatori specializzati, psicologi e anche la psicologa della scuola, ammesso che esista, non compaiono se non attraverso le citazioni dei loro giudizi e diagnosi che riporta la mamma di M: "è un bambino dotato, molto dotato ha solo difficoltà a concentrarsi deve essere stimolato,interessato"

LE MAESTRE sono quattro, due titolari e due di sostegno che si alternano mattino e pomeriggio. Sono molto attente a Manuel, lo seguono da vicino e lo stimolano ad impegnarsi.. Nello stesso tempo però sono convinte che più di tanto non può fare e quando a fine anno ogni bambino ha avuto i suoi lavori e la mamma di Manuel ha chiesto quelli di suo figlio si è sentita rispondere "ma signora ringrazi il cielo che lo teniamo in classe":

LA RISCOSSA DI MANUEL

Ultimissimi giorni di scuola. Saggio-spettacolo di musica: i bambini con la maestra specializzata che li ha seguiti nel corso dell'anno cantano, eseguono piccole danze e suonano a gruppetti primitivi strumenti. Negli stessi giorni: Saggio del Laboratorio teatrale. Il maestro Ettore e tutti i bambini rappresentano una fiaba -gioco con pirati, sirenette,onde e polipi giganti. In entrambi gli spettacoli Manuel suona, si muove a tempo con i compagni, si agita, urla, ride con loro. Partecipa e si diverte. Le maestre se lo additano contente, i genitori gli sorridono e si congratulano, la mamma lo abbraccia. Quanto tempo ancora ci vorrà, quanta fatica, quante invenzioni, quanto amore perché la scuola , almeno quella primaria, diventi come questa di fine d'anno per tutti i Manuel che la frequenteranno?

PENNABLÙ

Il giorno più bello?
Oggi.

La cosa più semplice?
Sbagliare.

L'ostacolo più grande?
La paura.

L'errore più grande?
Abbandonare.

La radice di ogni male?
L'egoismo.

La distrazione migliore?
Il lavoro.

La sconfitta più grande?
Lo scoraggiamento.

Il primo bisogno?
Comunicare.

Che cosa rende più felici?
Essere al servizio degli altri.

Il più grande mistero?
La morte.

Il peggior difetto?
Il cattivo umore.

La persona più pericolosa?
L'invidiosa.

Il sentimento più meschino?
Il rancore.

Il regalo più bello?
Il perdono.

Il più indispensabile?
La casa.

La strada più rapida?
Il cammino diritto.

La sensazione più gratificante?
La pace interiore.

La garanzia più efficace?
Il sorriso.

Il rimedio migliore?
L'ottimismo.

La più grande soddisfazione?
Il dovere compiuto.

La forza più potente del mondo?
La fede.

La cosa più bella di tutte?
L'amore.

M. Teresa di Calcutta